

GUAI FINANZIARI PER IL PRESIDENTE CASTIGLIONE E IL SINDACO STANCANELLI

Il buco infinito di Catania

Gli esiti giudiziari di una vecchia truffa all'Ifi hanno messo in ginocchio la Provincia. Dissesto scongiurato, ma investimenti futuri a rischio. Il Comune fatica con i pagamenti

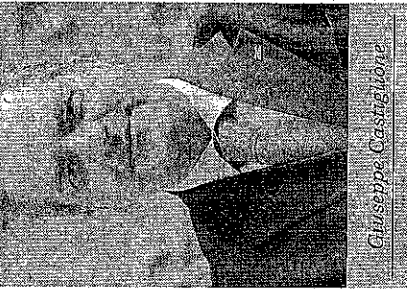
DI CARLO LO RE

Dopo la sentenza della Corte di cassazione che ha condannato la condanna della Provincia regionale di Catania al pagamento di 23 milioni di euro ai curatori fallimentari dell'Ifi per una truffa ordita da due dipendenti dell'ente ormai quarant'anni fa, a Palazzo dei Minori è cominciata a girare voce allarmate. Il timore è che lo sfioramento del patto di stabilità, che avrà anche l'effetto di un minore trasferimento di fondi dallo Stato per la medesima somma sconfinata, possa determinare il dissesto. Sull'infondatezza dell'ipotesi è stato però molto chiaro il presidente, Giuseppe Castiglione (Pdl). «La Provincia non rischia nessun crac», ha dichiarato in conferenza stampa, «e questo grazie alla gestione rigorosa e oculata condotta in questi anni. In mancanza della quale sarebbe stato impossibile reggere il colpo. Rispetto al 2007, e quindi con riferimento alla precedente amministrazione, abbiamo ridotto la

spesa corrente di oltre 45 milioni di euro. Adesso il rischio è che le somme risparmiate in questi anni non possano essere più utilizzate per investimenti». Castiglione ha assicurato di aver «sempre lavorato secondo coscienza e nell'interesse totale della comunità rappresentata, tagliando i costi della politica, da 15 assessori a 9, ed eliminando le spese superflue. Oggi stiamo tentando tutte le soluzioni possibili per lasciare l'ente in equilibrio finanziario anche per il 2013. Certo è che è inammissibile subire oggi un contenzioso vecchio di 40 anni. In merito ho presentato un esposto alla Procura e chiederò anche alla Corte dei Conti di capire il motivo per cui la Provincia non si sia mai costituita parte civile».

Di parere assai differente è il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Leonardi (Mpa), per il quale, «dopo la presa d'atto delle condizioni di squilibrio strutturale del bilancio della Provincia, in grado di provocare il dissesto finanziario dell'ente, serviva approvare con urgenza la procedura per il suo riequilibrio». Il riferimento

è alla delibera approvata in fretta e furia in aula domenicale mattina in una seduta straordinaria del Consiglio con il piano della giunta per fronteggiare la situazione e concordare con tutti i creditori la rateizzazione dei debiti fuori bilancio. Ma se improvvisamente è collassato lo stato di salute finanziaria della Provincia, per anni unanimemente considerata solida e affidabile, la situazione non accenna a migliorare al Comune di Catania, che fatica cronicamente a soddisfare le legittime esigenze dei fornitori. E così, la locale Confindustria



Giuseppe Castiglione

ha lanciato l'allarme, evidenziando il rischio di chiusura di molte imprese e nee che da marzo non ricevono i pagamenti dal Comune. Il debito di Palazzo degli Elefanti nei confronti delle imprese catanesi sembrerebbe superare i tre milioni di euro. A questo punto

sono davvero in forse i servizi di assistenza che si svolgono in convenzione, con la conseguenza che trecento lavoratori potrebbero nel prossimo futuro perdere il posto. Sull'argomento è intervenuto Orazio Licandro, coordinatore della segreteria nazionale dei Comunisti italiani. Per Licandro, «ormai vi è la prova provata che il fallimento politico e l'occultamento della verità non sono stravaganti ossessioni, ma la dura e amara realtà: esito di 12 anni di malgoverno, in assoluta continuità, da Scapagnini a Stancanelli. Espriamo la nostra fortissima preoccupazione per i posti a rischio, che aggraverebbero un quadro di per sé drammatico, di disoccupazione, di rottura della coesione sociale e fiorito di ulteriori tensioni nel territorio catanese» (riproduzione riservata)